Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 71 (1929)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 71° LUGANO, Marzo 1929 N. 3

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Educazione fisica e tubercolosi.

II.

Le deviazioni della colonna vertebrale, certi difetti di conformazione congeniti e le infiammazioni dell'utero e annessi sono quasi sempre d'origine tubercolotica.

Come si vede, è di prima necessità che l'organismo si conservi sempre sano e vigoroso per combattere con vantaggo la tubercolosi.

Si è voluto vedere nella questione della tubercolosi soltanto il lato batteriologico, quando invece è sopratutto una questione di igiene sociale.

Un magnifico premio è a disposizione di colui che farà la scoperta del rimedio contro la tubercolosi. Il rimedio perfetto forse non si scoprirà mai, e ciò malgrado la speranza dataci dal Prof. Behring e da molti altri.

Abbiamo la convinzione profonda che gli esercizi del corpo ben compresi, accoppiati ad una igiene severissima, all'idroterapia e alla selezione della razza, impediranno alle generazioni future di diventar preda di questo nuovo Minotauro divoratore della gioventù.

Sono i medici-ginnasti, propagandisti della cultura fisica, che meritano il premio promesso, per avere trovato il rimedio preventivo. Il loro **serum** è di giungere ad avere una cavità toracica bene sviluppata ed i polmoni resistenti.

Dobbiamo inchinarci dinanzi a tutte le categorie di scienziati che volontariamente passano la intera loro esistenza nei laboratori, l'occhio sul microscopio, e che trascorrono i loro giorni in mezzo alla «carne che palpita e che soffre» per poter trovare il rimedio ai nostri mali; essi sono utili e indispensabili al progresso della scienza.

Riteniamo però, che non è meno indispensabile la parte che spetta al medico igienista, il quale ai giovani deve dire: ampliate i vostri petti, non lasciate inattiva nessuna parte del vostro campo polmonare: siate puliti nella persona, siate vegetariani e mangiatori di frutta più che carnivori, siate sobri, e quando voi penserete al matrimonio, dovrete persuadervi che non avete missione di perpetuare la

bruttezza, la sofferenza, le infermità, l'idiozia ed il bacillo di Koch, ma di procreare figli refrattari alle malattie.

Quand'anche si arrivasse ad arginare lo sviluppo della tubercolosi, o a guarirla completamente, si avrebbe realizzato soltanto un risultato di poco conto essendo la tubercolosi un segno della predisposizione ereditaria, effetto cioè delle cause che contribuirono a diminuire le resistenze dell'individuo. E' quindi assai probabile che impedendo al bacillo di Koch di esercitare la sua malefica azione, un altro microbo lo sostituirebbe nella sua opera di distruzione.

L'organismo umano è un po' paragonabile alle piante di vite. Si è potuto distruggere la fillossera, ma sui legni anemici, si sono sviluppate altre malattie, e per avere ragione di questi nuovi parassiti, si dovettero adottare altre qualità, più giovani e più resistenti. Lo stesso si può dire della razza umana.

Bisogna, mercè la cultura fisica e l'igiene, formare corpi vigorosi. E' fuori di dubbio che più l'individuo acquista il benessere economico, più rallenta la sua attività più si adagia alla mollezza ed ai facili piaceri, e allora diventa preda dei microbi micidiali. I veri contadini possono fare senza delle precauzioni complicate dell'uomo così detto incivilito.

E' d'uopo fare ritorno al metodo dell'indurimento; bisogna fare risorgere con ardore le pratiche della cultura fisica da cui nascerà la nostra forza, la nostra salute e la nostra gioia.

Certo che l'eguaglianza è una chimera. Tutti i muratori non possono diventare architetti; tutti i soldati, colonnelli; tutti gli infermieri, capi servizio. Ma ove l'eguaglianza dovrebbe essere perfetta è a tavola. L'uomo che eseguisce lavori pesanti dovrebbe avere diritto ad un nutrimento sostanzioso, come quello del suo capo, direttore dei lavori. Il semplice soldato che fornisce un lavoro di resistenza ammirevole, dovrebbe avere diritto allo stesso trattamento del colonnello. Si tratta allo stesso modo il cavallo del dragone e quello del generale; perchè il dragone stesso non deve avere diritto al medesimo trattamento del generale? Forse che il dragone non ha gli stessi bisogni del generale, specie dopo aver compiuto uno strapazzo?

La buona alimentazione è un eccellente siero contro la tubercolosi!

E' pure d'uopo regolare il lavoro ovunque, con giudiziosi intervalli di riposo, anzitutto per evitare le cause d'accidenti (è provato che la fatica nervosa diminuisce l'attenzione) e poi per impedire gli effetti perniciosi del sovraccarico.

L'esistenza sul nostro pianeta diventa sempre più difficile.

Non si lavora soltanto per vivere, ma più per accrescere un benessere il quale, sovente, offende le leggi dell'igiene, e per sfoggiare agli occhi del prossimo un lusso assolutamente inutile.

Nelle città ove il numero degli abitanti aumenta sempre più, si è obbligati di fornire un lavoro grave per guadagnarsi il pane. Per tutti è un sovraccarico infernale. I contadini completamente soggiogati dalle nuove idee, abbandonano i campi; quelli che rimangono non si accontentano più di seminare il frumento e di allevare bestiame; essi intendono avere molto denaro e godere la vita e divertirsi ogni giorno; perciò abbandonano le masserie, vanno negli stabilimenti industriali. Ne risulta un lavoro eccessivo e la perdita della buona salute.

L'uomo della campagna, bisogna riconoscerlo, non segue le regole igieniche e nulla per lui compensa lo sforzo maggiore che deve dare pei lavori. Oltre l'ignoranza quasi totale delle buone regole della igiene egli si nutre piuttosto male. Infine, una migliore ripartizione della fortuna avrebbe, certamente, l'effetto di diminuire lo spandersi del bacillo di Koch.

I medici cercando i sieri, pur attenuando l'effetto del virus tubercolotico e pur migliorando qualche volta lo stato di un soggetto tisico, non giungeranno a nessun risultato dal punto di vista della rigenerazione della razza umana. Si dovrà sempre ricominciare; invece con leggi che a prima vista sembrerebbero draconiane, ma alle quali tutti si abituerebbero senza altro, si fermerebbe sicuramente e rapidamente il flagello.

E' nei laboratori di educazione fisica, ove non si vedono, come negli altri, degli istrumenti di supplizio destinati alle torture, ma i salutari apparecchi della cultura fisica che si favorirà lo sviluppo sano e armonioso della gioventù. Ma questo bel sogno non sarà realizzato tanto presto: è perdere il proprio tempo provare a gettare giù dal trono le loro maestà il **tabacco** e **l'alcool.**

Infine, per terminare, bisogna ripetere che per non diventare tubercolosi è d'uopo fare ritorno alla natura, «car la nature est une vieille mule, à la tête de bois, qui ne veut rien changer à ses anciennes lois».

(Fine).

Felice Gambazzi.

* * *

Proponeva, (Educatore *di luglio-agosto 1928) il nostro egregio Gambazzi nel suo articolo sulle Scuole secondarie:*

«Vediamo quale potrebbe essere il programma più confacente ai bisogni delle nostre Scuole superiori, essendo ritenuto che pel complesso delle altre scuole è sufficente la materia del Manuale federale:

1. Mettere nel programma la lezione quotidiana di ginnastica della durata di 30-45 minuti o almeno quattro lezioni la settimana;

2. Dare maggior incremento ai giuochi collettivi e razionali;

3. Rendere obbligatorio un dato numero di escursioni nel paese e qualche volta anche fuori;

4. Facilitare l'intervento delle classi superiori a gare pubbliche ben disciplinate e col solo intento del proprio bene e dell'incremento delle buone e belle manifestazioni giovanili;

5. Obbligare gli studenti, senza eccezione, a imparare il nuoto!

«Un simile programma, adottato e fatto svolgere con serietà e tenacia, costituirebbe un fatto molto importante i cui effetti non tarderebbero a farsi sentire, così dal lato fisico come da quello morale educativo; poichè una scolaresca educata quotidianamente alla migliore disciplina non può che acquistare ottimi elementi di forza fisica e di elevatezza morale.»

Il robusto articolo del prof. Gambazzi ebbe l'onore di essere riprodotto integralmente da due giornali del Cantone. Ma quando il sullodato programma potrà essere applicato? E' un vero malanno che le più belle proposte debbano aspettare decenni la loro effettuazione...

Sul problema della tubercolosi il Dott. Alfonso Franzoni di Locarno ha pubblicato un articolo nella Nuova medicina italiana, *del quale diremo prossimamente.*

E fin d'ora attiriamo l'attenzione degli studiosi sulla monumentale recentissima opera, in quattro volumi, pubblicata per la sesta Conferenza dell'Unione internazionale contro la tubercolosi: Scienza e legge nella lotta contro la tubercolosi a traverso i tempi e nei diversi paesi, *(Roma, Provveditorato dello Stato: Libreria).*

Le misure antiche del Cantone Ticino.

a) Misure di lunghezza.

IL BRACCIO LEGALE DEL CANTONE, (= m. 0,50) istituito colla legge 7 giugno 1826 per le pubbliche costruzioni. Si divide in 10 *oncie,*

1 oncia = m. 0,05. *L'oncia* si divide in 10 punti.

1 *punto* = m. 0,005.

IL BRACCIO UNICO DI LOCARNO E VALLEMAGGIA, (= m. 0,6775) usato anche nei distretti di Mendrisio, Lugano, Bellinzona e Riviera per misurare i panni e le tele. Si divide in 12 *oncie.*

1 *oncia* = m. 0,056458. *L'oncia* si divide in 12 *punti.*

1 *punto* = m. 0,004704. Il *punto* si divide in 12 *atomi.*

1 *atomo* = m. 0,000392.

IL BRACCIO VECCHIO SVIZZERO, (= m. 0,515) usato per le pubbliche costruzioni nei distretti di Mendrisio e di Lugano. Si divide in 12 *oncie.*

1 oncia = m. 0,042916.. *L'oncia* si divide in 12 *punti.*

1 *punto* = m. 0,003576. Il *punto* si divide in 12 *atomi.*

1 *atomo* = m. 0,000298.

IL BRACCIO CORTO DI MENDRISIO E LUGANO, (= m. 0,53) usato per misurare le stotfe. Si divide in 12 *oncie.*

1 *oncia* = m. 0,044166. *L'oncia* si divide in 12 *punti.*

1 *punto* = m. 0,003680. Il *punto* si divide in 12 *atomi.*

1 *atomo* = m. 0,000306.

IL BRACCIO DI BELLINZONA E RIVIERA, (= m. 0,599) usato per misurare i legnami. Si divide in 12 *oncie.*

1 *oncia* = m. 0,049916. *L'oncia* si divide in 12 *punti.*

1 *punto* = m. 0,004159. Il *punto* si divide in 12 *atomi.*

1 *atomo* = m. 0,000346.

IL BRACCIO CORTO DI BELLINZONA E RIVIERA, (= m. 0,524). Si divide in 12 *oncie.*

1 *oncia* = m. 0,043666. *L'oncia* si divide in 12 *punti,*

1 *punto* = m. 0,003638. Il *punto* si divide in 12 *atomi.*

1 *atomo* = m. 0,000303.

IL BRACCIO UNICO DI BLENIO, (= m. 0,731). Si divide in 12 *oncie.*

1 *oncia* = m. 0,060916. *L'oncia* si divide in 12 *punti.*

1 *punto* = m. 0,005076. Il *punto* si divide in 12 *atomi.*

1 *atomo* = m. 0,000423.

IL BRACCIO UNICO DI LEVENTINA, (= 0, 719). Si divide in 12 *oncie.*

1 *oncia* = m. 0.059916. *L'oncia* si divide in 12 *punti.*

1 *punto* = 0,004993. Il *punto* si divide in 12 *atomi.*

1 *atomo* =m. 0,000416.

IL BRACCIO MILANESE, (= m. 0,594936). Si divide in 12 *oncie.*

1 *oncia* = m. 0,049578. *L'oncia* si divide in 12 *punti.*

1 *punto* = m. 0,0041315.

b) Misure di superficie.

LA PERTICA CANTONALE, (= m² 500) istituita con decreto legislativo 17 dicembre 1827. Si compone di 2000 *braccia quadrate* (1 *braccio quadrato* = m² 0,25).

LA PERTICA DI LUGANO E MENDRISIO (= m² 703,6368). Si compone di 24 *tavole.*

1 *tavola* = m² 29,3182. La *tavola* vale 12 *piedi.*

1 *piede* = m² 2, 443183. Il *piede* vale 12 oncie.

1 *oncia* = m² 0,203598.

LA PERTICA DI LOCARNO, (= m². 848,243550). Si compone di 1848 *quadretti.*

1 *quadretto* = m². 0,459006. Il *quadretto* vale 12 *oncie.*

1 *oncia* = m² 0,038250.

LO SPAZZO PICCOLO DI LOCARNO,

(= m². 0,353948) usato anche in Vallemaggia. Si compone di 12 *oncie*.

1 *oncia* = m². 0,029495. *L'oncia* vale 12 punti.

1 *punto* = m². 0,002457.

LO SPAZZO DI VALLEMAGGIA, (= m². 5,62282650), diviso in *metà, quarti ed ottavi*.

LA PERTICA DI BELLINZONA, (= m². 703,6368). Si compone di 96 *gittate*.

1 *gittata* = m². 7,329550. La *gittata* vale 6 *piedi*.

1 *piede* = m².1,221591. Il *piede* vale 12 *oncie*.

1 *oncia* = m². 0,101799.

LA PERTICA DI RIVIERA, (= m². 717,6020). Si compone di 2000 *quadretti*.

1 *quadretto* è uguale alla superficie di un *quadrato* avente per lato la lunghezza del Braccio di Bellinzona e Riviera (m. 0,599) usato per misurare i legnami (Vedi misure di lunghezza). Il *quadretto* (m². 0,358801) vale 12 *oncie* (1 oncia = m². 0,0299).

LO SPAZZO DI RIVIERA, (= m². 4,395312). Si compone di 40 *oncie*.

1 *oncia* = m². 0,104650.

LO SPAZZO DI BLENIO, (= m². 3,93276490). Si compone di 40 *oncie*.

1 *oncia* = m². 0,098319.

LO SPAZZO DI LEVENTINA (= m². 3,67499825), diviso in metà, quarti e ottavi.

LA PERTICA DI MILANO, (= m². 654,5179). Si compone di 24 *tavole*.

1 *tavola* = m². 27,271579. La *tavola* vale 12 *piedi*

1 *piede* = m². 2,272631.

c) Misure di volume.

IL BRACCIO CUBICO TICINESE, (= m³ 0,125), istituito colla legge 7 giugno 1826 come unica misura di volume.

Si compone di 1000 *once cubiche*.

1 *oncia*³ = m³ 0,000125. *L'oncia cubica* vale 1000 *punti cubici*.

1 *punto*³ = m³ 0,000000125.

Osservazione. — La latitudine che la successiva legge 25 novembre 1830 accordava ai singoli Distretti, fece si che i medesimi continuarono ad aver, per gli usi privati, proprie misure cubiche, il cui valore si ottiene elevando al cubo il numero rappresentante la lunghezza delle singole misure. (Vedi misure di lunghezza). Va notato però che in alcune località la cubatura dei sottomultipli era affatto irregolare e arbitraria.

d) Misure di capacità per i solidi.

IL MOGGIO DI MENDRISIO, (= l. 150,86505), usato anche nei distretti di Bellinzona, Riviera e Blenio).

Si compone di 8 *Staia*.

1 *staio* = l. 18,858131. Lo *staio* vale 16 *quartine*.

1 *quartina* = l. 1,178633. Una *quartina* vale $^{16}/_{16}$.

$^{1}/_{16}$ = l. 0,073664.

IL MOGGIO DI LUGANO, (= l. 162,2286. Si compone di 8 *staia*.

1 *staio* = l. 20,278575. Lo *staio* vale 16 *quartine*.

1 *quartina* = l. 1,267411. 1 *quartina* vale $^{16}/_{16}$.

$^{1}/_{16}$ = l.0,079213.

IL MOGGIO DI LOCARNO E VALLEMAGGIA, (=l. 238,90296) Si compone di 8 *staia*.

1 *staio* = l. 29,86287. Lo *staio* vale 16 *quartine*.

1 *quartina* = l.1,866429. Una *quartina* vale $^{16}/_{16}$.

$^{1}/_{16}$ = l. 0,116651.

IL MOGGIO DI LEVENTINA, (= l. 135,2865). Si compone di 8 *staia*.

1 *staio* = l.16, 9108125. Lo *staio* vale 16 *quartine*.

1 *quartina* = l. 1,056925. La *quartina* vale $^{16}/_{16}$.

$^{1}/_{16}$ = l. 0,066057.

e) Misure di capacità per i liquidi.

LA BRENTA MENDRISIENSE, (= l. 89,8039), comune anche nei distretti di Bellinzona e Riviera.

Si divide in 6 *staia*.

1 *staio* = l. 14,967316. Lo *staio* vale 8 *pinte*.

1 *pinta* = l. 1,870914. La *pinta* vale 2 *boccali.*

1 *boccale* = l. 0,935457. Il *boccale* vale 2 *mezzi.*

1 *mezzo* = l.0,467728. Il *mezzo* vale 2 *quartini.*

1 *quartino* = l. 0,233864.

LA BRENTA LUGANESE, (= l. 91,07003). Si divide in 6 *staia.*

1 *staio.* = l. 15,178338. Lo *staio* vale 8 *pinte.*

1 *pinta* = l. 1,897292. Una *pinta* vale 2 *boccali.*

1 *boccale* = l. 0,0948646. Un *boccale* vale 2 *mezzi.*

1 *mezzo* = l. 0,474323. Un *mezzo* vale 2 *quartini.*

1 *quartino* = l.0,237161.

LA BRENTA DI LOCARNO E VALLEMAGGIA, = l.60,48849). Si divide in 6 *mine.*

1 *mina* = l. 10,081415. Una *mina* vale 11 *boccali.*

1 *boccale* = l. 0,916492. Un *boccale* vale 2 *mezzi.*

1 *mezzo* = l.0,458246. Un *mezzo* vale 2 *quartini.*

1 *quartino* = l. 0,229123.

LA BRENTA BLENIESE, (= l. 99,16515), Si divide in 6 *staia.*

1 *staio* = l. 16,527525. 1 *staio* vale 7 *pinte.*

1 *pinta* = l.2,361075. 1 *pinta* vale 2 *boccali.*

1 *boccale* = l. 1,180537. 1 *boccale* vale 2 *mezzi.*

1 *mezzo* = l. 0,590268. 1 *mezzo* vale 2 *quartini.*

1 *quartino* = l. 0,295134.

LA BRENTA LEVENTINESE, (= l. 109,02522). Si divide in 6 *staia*

1 *staio* = l. 18, 17087. 1 *staio* vale 10 *pinte.*

1 *pinta* = l.1,817087. 1 *pinta* vale 2 *boccali.*

1 *boccale* = l. 0,908543. 1 *boccale* vale 2 *mezzi.*

1 *mezzo* = l. 0,454271. 1 *mezzo* vale 2 *quartini.*

1 *quartino* = l.0,227135.

f) Misure di peso.

LA LIBBRA DI MENDRISIO, BELLINZONA E RIVIERA, (= kg. 0,791656). Si divide in 30 *once.*

1 *oncia* = g. 26,388533. 1 *oncia* vale 24 *denari.*

1 *denaro* = g. 1,099522. 1 *denaro* vale 24 *grani.*

1 *grano* = g.0,045813.

LA LIBBRA GROSSA LUGANESE, (= kg. 0,78556). Si divide in 30 *once.*

1 *oncia* = g. 26,185333. 1 *oncia* vale 24 *denari.*

1 *denaro* = g. 1,091055. 1 *denaro* vale 24 *grani.*

1 *grano* = g. 0,045460.

LA LIBBRETTA LUGANESE, (= kg. 0,314224), comune a quasi tutti gli altri distretti. Si divide in 12 *once.*

1 *oncia* = g. 26,185333. 1 oncia vale 24 *denari.*

1 *denaro* = g. 1,091055. 1 *denaro* vale 24 *grani.*

1 *grano* = g. 0,045460.

LA LIBBRA DI LOCARNO E VALLEMAGGIA. (= kg. 0,870029). Si divide in 32 *once.*

1 *oncia* = g. 27,188406. 1 *oncia* vale 24 *denari.*

1 *denaro* = g. 1,132850. 1 *denaro* vale 24 *grani.*

1 *grano* = g. 0,047202.

LA LIBBRA BLENIESE (= kg. 0,980379). Si divide in 36 *once.*

1 *oncia* = g. 27,23275. 1 *oncia* vale 24 *denari.*

1 *denaro* = g, 1,134697. 1 *denaro* vale 24 *grani.*

1 *grano* = g. 0,047279.

LA LIBBRA BELLINZONESE, (= kg. 0,9499872), usata anche in Riviera per pesare la legna, fieno, calce. Si divide in 36 *once.*

1 *oncia* = g. 26,388533. 1 *oncia* vale 24 *denari.*

1 *denaro* = g. 1,099522. 1 *denaro* vale 24 *grani.*

1 *grano* = g. 0,045813.

LA LIBBRA LEVENTINESE, (= kg. 0,939529. Si divide in 35 *once.*

1 *oncia* = g. 26,843685. 1 *oncia* vale 24 *denari.*

1 *denaro* = g. 1,118486. 1 *denaro* vale 24 *grani.*

1 *grano* = g. 0,046603.

g) Misure di valore.

LA LIRA CANTONALE, (= fr. 0,56497). 1 *lira* vale 20 soldi.

1 *soldo* = fr. 0,0282485. 1 *soldo* vale 12 *denari.*

1 *denaro* = fr. 0,002354.

LA LIRA MILANESE, (fr. 0,67797), equivalente al valore di 24 soldi cantonali. 1 *lira* milanese vale 20 *soldi.*

1 *soldo* = fr. 0,0338985. 1 *soldo* vale 12 *denari.*

1 *denaro* = fr. 0,002824.

NB. *Il valore delle misure è rappresentato da quozienti approssimati a meno di un milionesimo.*

Giuseppe Alberti.

BIBLIOGRAFIA.

Prof. Giov. Vannotti. — *Parallelo fra le Misure, i Pesi e le Monete del vecchio sistema ticinese colle Misure, Pesi e Monete del sistema nuovo federale e del sistema metrico decimale.* — («Educatore» 15 maggio 1859).

Prof. Giov. Vannotti. — *Nuovo sistema metrico federale delle Misure, dei Pesi e delle Monete colla legge federale 3 luglio 1875 e Regolamento esecutivo 16 Sett. 1876* (Tipografia Cantonale, Locarno — 1877.

Prof. Giov. Nizzola. — *I due sistemi decimale-metrico e federale per uso delle scuole primarie del Cantone Ticino.* (Tip. Aiani e Berra, Lugano, 1863).

* * *

Questo diligentee lavoro del collega Alberti tornerà gratissimo agli insegnanti, i quali potranno valersene per calcoli sui numeri complessi.

Per ragioni ovvie vorremmo anche proporre:

a) *di pubblicarlo in appendice ai libri di aritmetica, di storia e di geografia per* le Scuole Ticinesi;

b) di raccogliere nel museo delle Scuole Maggiori campioni di vecchie misure ticinesi, di vecchie bilancie, ecc, prima che siano compiutamente scomparse dalle nostre case.

Licenze, promozioni e bocciature.

In aprile, nelle scuole elementari che si chiudono alla fine di giugno vengono date le ultime classificazioni bimestrali. I colleghi non dovrebbero concedere, in tale occasione, la nota di passaggio in tutte le materie agli allievi destinati a ripetere la classe l'anno venturo.

E occhio alle promozioni dalla quinta classe alla Maggiore. Le Scuole Maggiori obbligatorie non devono diventare il rifugio degli allievi impreparati. Meglio essere un discreto allievo di quinta che uno pessimo di prima Maggiore. Una bocciatura data a tempo è un'opera di carità.

Tutti uniti, dobbiamo fare in modo che non arrivino allievi immaturi e impreparati in quinta e in prima Maggiore. Il docente di grado inferiore non promuova dalla prima alla seconda, dalla seconda alla terza, e così via, gli allievi che, per debolezza mentale o causa lunghe assenze, della promozione sono immeritevoli. Colle conferenze ispettorali, colle visite alle classi, cogli esami bimestrali, cogli esami finali, dobbiamo dare alle licenze delle scuole elementari minori e maggiori tutto il loro valore.

Nessuno dice di commettere ingiustizie.

Amore.

Puote errar per malo obietto,
O per poco, o per troppo di vigore.

Nelle scuole dobbiamo guardarci, in fatto di promozioni, dal rigore fuor di posto, è vero, ma anche dalla eccessiva e rovinosa indulgenza.

Lo studio poetico-scientifico della vita locale
nella Scuola Maggiore mista di Mezzovico

VI. - APRILE

Imparerai più dai boschi che dai libri.
San Bernardo.
Interroga gli animali: essi t'istruiranno.
Giobbe, XII, 7

I lavori nell'orto-giardino-frutteto della scuola — I lavori agricoli eseguiti dagli allievi aiutando i loro genitori — Visite ai fondi degli allievi.

(V. nota mese di novembre).

* * *

Le nostre sistematiche osservazioni meteorologiche eseguite col termometro, col barometro, coll'anemometro, col pluviometro e coll'igrometro — Proverbi popolari ticinesi relativi al tempo in questo mese.

(Come sopra).

* * *

Dolce aprile.

Le campagne si stendevano già verdi, dall'una all'altra estremità della vallata.

I peschi eran fioriti. Eran fioriti gli albicocchi e i pruni. I peri portavano a mazzi foglie e fiori, mentre le piante di melo allungavano, a poco a poco, i lor germogli.

Era primavera, finalmente!

Sulle montagne c'era ancora un po' di neve: lunghe pezze di bianco nelle valli a bacio; frastagli candidi sulle alte creste e all'ombra delle faggete. Nondimeno, appena giù sotto, i grassi degli alpetti avevano un colore vivo d'erba cresciuta e le betulle alzavano tanti pennacchi nuovi di fronde, che il cuore s'allietava.

Già nelle prime settimane, le giornate calde eran frequenti. Il cielo allora diventava d'un azzurro morbido, che affievoliva lentamente, avvicinandosi all'orizzonte. Il sole assorbiva le rugiade, beveva l'acqua dei rigagnoli, degli stagni e dal fiume e ne formava, durante i pomeriggi, nuvolette chiare e luminose. Soffiavano le brezze del Tamaro, ogni sera, e l'aria si faceva più trasparente e le notti più stellate.

* * *

La larva del maggiolino. I lavori dei contadini.

Nei campi si lavorava.

Uomini e donne eran tutti occupati a preparar la terra, per le semine del mese. Noi li osservavamo, camminando lungo il sentiero serpeggiante in mezzo al verde.

Il sudore rigava il volto dei lavoratori, invano detersi dal passarvi che la mano faceva di tanto in tanto. Allo spronfondar della vanga nel terreno e al rivoltarsi delle zolle, i dorsi s'incurvavano e si raddrizzavano ritmicamente. Poi le braccia si alzavano e il ferro balenava ancora, frangeva la compattezza della terra già rovesciata, cacciando sotto le radici, per avventura sporgenti, schiacciando le larve dei maggiolini, portate alla superficie.

La larva del maggiolino *(Melolontha vulgaris)* è un verme grosso, panciuto e di color bianco. Sei zampe, situate nella parte anteriore del corpo gli servono, piuttosto che a camminare, a strisciare. La testa, munita d'una calotta cornea smuove la terra e le mandibole forti sono adatte per stroncare o segare le radici.

Uscita, dopo quattro o cinque settimane d'incubazione, da una delle cinquanta uova circa, costituenti il mucchietto deposto nel terreno, in maggio-giugno, dalla madre,

la larva incomincia subito l'opera sua di distruzione. Quantunque piccolissima ancora, in unione con le innumeri compagne, produce già danni rilevanti: erbe, arbusti intristiscono, ingialliscono, muoiono, quand'essa passa, scavando gallerie, fra le radici, di cui ciba — trovandole tutte ugualmente buone, — con grande voracità.

E non si può neppure muoverle guerra, con successo, almeno per il momento: troppo facilmente sfuggirebbe a' nostri tentativi di distruzione, così, come sfugge alle ricerche dei suoi numerosi nemici — talpe, carabi, corvi, gazze, e merli — mediante la protezione della sua accennata piccolezza.

Bisogna aspettare.

Infatti, appena giungono i primi freddi essa si sprofonda nel suolo. Passa l'inverno, là dove non arriva il gelo, intorpidita. Però risale, in aprile, verso gli strati superiori ed è o diventa, durante il secondo anno abbastanza grassa sotto la pelle trasparente, e grossa tanto, da permettere a certi amatori dall'odorato fine di sentirne le emanazioni. Quanti banchetti di larve, addirittura pantagruelici si concede la talpa! Le gazze e i merli poi, scoprono i fori di aereazione, che la larva è costretta ad aprire, per respirare meglio. Ne allargano allora l'apertura, spingendo con il becco la terra, e quasi sempre trovano un compenso alla loro fatica, pochi centimetri lontano, presso qualche radice.

Quelle che riescono a salvar la vita, giunto novembre si recan di nuovo a svernare nelle profondità del suolo. Son lunghe ora quaranta millimetri circa, e di tempo in tempo han cambiata la lor pelle fattasi corta e stretta, per averne un'altra più adatta.

Passata la successiva buona stagione — e cioè verso la fine del loro terzo anno di vita allo stato di larva, — ciascuna prepara, mezzo metro sotto la superficie del campo o del prato, una piccola cavità: si avvolge in un invoglio grossolano e si trasforma in ninfa, di color giallo — rossiccio pallido, ali ed elitre ripiegate a coprir le zampe e le antenne.

Attraverso l'invoglio si scorge già l'insetto perfetto, verso la fine d'ottobre. Gli occorrono tuttavia alcuni mesi ancora prima di acquistare la definitiva colorazione e prima che le sue varie parti siano atte alla vita in ambiente soleggiato ed esposto con maggior violenza ai diversi fenomeni atmosferici. Solamente alla fine di aprile successivo quindi e in maggio, il maggiolino abbandona il suolo e si attacca ai rami ed alle foglie, per continuare le nefasta opera, così come vedremo *(v .maggio)*.

* * *

I lavori di vangatura continuavano.

Parecchie famiglie anzi, già seminavano le patate. Vi eran due persone per campo, un ragazzetto e una donna. Questa, dopo aver rigato trasversalmente il terreno vangato, usando l'apposito rastrello di tre denti, distanti l'uno dall'altro circa mezzo metro, con la zappa apriva, sulle righe segnate i buchi, entro cui il ragazzo gettava i tuberi, che subito eran ricoperti.

La patata o pomo di terra *(Solánum tuberórum)* pianta originaria del Cile, trasportata in Europa nel secolo XVI e nel Ticino sul finire del 1700, dà uno dei principali prodotti della regione. Il terreno sabbioso e leggero, concimato di stallatico è favorevole assai allo sviluppo delle parti sotterranee, le quali hanno grandissima importanza nell'alimentazione dell'uomo e degli animai: in molti paesi sono ricercate anche, per estrarre la cosidetta fecola di patate e per la fabbricazione dell'alcool.

Poichè dovevamo seminare il nostro campicello, alcuni tuberi furono portati in iscuola dai ragazzi. Insieme notammo dapprima la disposizione degli «occhi», gemme situate in piccole cavità al riparo da qualsiasi offesa e che formavano come una spirale, sulla superficie del tubero. Poi, scesi nell'orto scolastico, dove c'era la aiuola già preparata, vi seppellimmo i tubercoli.

Messi nell'ambiente favorevole, trovati la oscurità, il tepore e l'umidità necessarie, essi incominciarono subito un misterioso lavoro:

Da ogni «occhio» usciva un germoglio bianco, fragile, turgido, il quale, raggiunta la lunghezza di mezzo centimetro, cac-

ciava fuori dalla base due, quindi tre, cinque, trenta filamenti, — le prime radici — che s'allungavano, discedevano nel terriccio, lo trattenevano stretto e ne ritraevano, con i peli radicali, il nutrimento.

Il germoglio intanto ingrossava e s'avviava in direzione opposta alle radici, verso la luce. Era sempre bianco e fragile. Sulla cima aveva una gemma terminale, molto bene riconoscibile, leggermente ripiegata all'in giù, per aprirsi con maggior forza la via. Veramente, lo si vedeva, era il fusto d'una nuova pianta e, quantunque non fosse ancora uscito dal terreno e non avesse, così come siamo abituati a vederli su tutti i vegetali, foglie e rami, neppure ne era privo: infatti, a regolari intervalli portava foglioline simili a squame, dalla cui ascelle uscivano filamenti biancastri (gli stoloni), veri rami, perchè essi avevano foglie squamiformi, nuove ramificazioni e gemme terminali, cosa che non capita mai nelle radici.

Dalla forza e dal numero degli stoloni dipendeva la maggiore o minore abbondanza del futuro raccolto. Quelli dei nostri tuberi facevano sperar bene.

A poco a poco, ciascuno s'allungava, metteva qua e là fasci di radici. Non gli sarebbe occorso molto tempo, per incominciare la formazione dei tuberi! Anzi, strappando una pianta, la quale avesse già alcune foglie verdi, vere, si vedevano alle estremità d'ogni ramificazione sotterranea, parecchi ringonfiamenti. I tuberi si formavano, o meglio s'eran formati: piccoli ancora, sarebbero diventati grossi e, raccolti in ottobre, conservati in luoghi ariosi, poco freddi e oscuri, avrebbero dato un nutrimento abbondante e anche sostanzioso; oppure, seminati nuovamente in aprile, dai loro «occhi» sarebbero uscite altre piante di patata, a conservare la specie.

* * *

In principio d'aprile i contadini attendono a un'altra semina: a quella cioè del mais o granoturco *(Zea mais)*. Procedono pressappoco come per le patate usando solo, invece della zappa, un cavicchio, per aprire i buchi, e lasciando cadere di tra le dita semiaperte, in ognuno, pochi grani dorati.

La cantò il poeta delle umili cose:

E dicea — Cincinpota Cincinpota —
la cingallegra; e un canto usci dal prato[1]
d'erba lupina: un'altra voce nota.
. . *il babbo* . . . . . ,
. . . . . *seguì, fischiando*
anch'esso un pò, l'altro messaggio alato
Poi spicciolò nel campo il suo tesoro
di chicchi d'oro; e gli dicea, Fa piano!,
quell'incessante piagnisteo canoro.
Dicea: - Bada! Il granturco non è grano:
ben altra rappa uscirà da un chicco! —
Quasi pareva glieli contasse in mano,
dicendo - A uno a uno! Non sei ricco! —

Così il Pascoli in «La Fiorita», dove canta il risveglio della natura, le fatiche e le gioie agresti.

Da noi il torcicollo *(Jynx torquilla)* non è comune; quindi difficilmente si ode la sua voce d'incitamento e di consiglio. C'è però la rondine appena giunta, a solcare il cielo; ci sono altri uccelli, a dir le canzoni dei nidi.

* * *

Le rondini.

Sono i più gentili e familiari uccelli del nostro paese, le rondini!

Al cominciare della primavera, quando le cime vicine portano ancora l'ultima nevicata, giungono i primi individui, quelli più forti e più impazienti, le avanguardie diremo dello stormo, accolti con voci di meraviglia e di gioia dai fanciulli. Poi, un bel giorno, quasi all'improvviso, intorno alle case, l'aria si riempe di voli veloci e di garruli canti. Tutte le rondini sono ritornate, quelle almeno che la furia delle tempeste non ha sbattute a terra o in mare durante il lunghissimo viaggio e quelle che nei lontani paesi, nell'Egitto ad esempio, non rimasero vittime della muta e delle numerose insidie.

---

(1) *Quello del torcicollo.*

E adesso eccole. Raccolte lungo le grondaie o sui fili della luce elettrica o sui cornicioni delle chiese, salutano i dintorni; si indicano le cose nuove trovate; si dicono i loro pensieri: chiaccherando, discutendo, gridando tutte insieme in una confusione vivace e graziosa; volicchiando, volando, allontanandosi e tornando con irrequieta esuberanza, prodotta dalla gioia di rivedere il loro villaggio..

Il loro villaggio? Sicuro. Molte di esse hanno, già dagli scorsi anni, la casuccia appesa alle grondaie dei tetti, ai travicelli delle logge o dei portici e, tavolta, anche nelle nostre abitazioni stesse. Un affetto immenso le lega al luogo natio o d'origine: dove la nonna e la madre hanno il nido, nidificano anche i figli e i nipotini. Le loro generazioni anzi, si succedono con maggior regolarità delle nostre. Le nostre famiglie si disperdono nel vasto mondo o si estinguono; le nostre case passano in mani estranee. Le rondini, scelto un posto come domicilio, vi ritornano sempre, fedelmente.

Rompete loro il nido? Esse lo rifanno. Lo distruggete di nuovo? Tornano da capo, a costruirlo più forte e più bello. Così parecchie volte, senza stancarsi, tanto è grande il loro amore per il luogo.

Un misterioso senso le guida poi, nel viaggio di ritorno. Centinaia e centinaia sono i chilometri che devono percorrer attraverso i mari, sopra le pianure e i monti. La pioggia il vento la nebbia ostacolano il loro volo e ne modificano la direzione. Quasi attratte da una forza magnetica, cessata la causa di smarrimento, esse ritrovano la via giusta e proseguono instancabili, verso la mèta. Noi le vediamo arrivare con piacere, ogni aprile.

* * *

Ma osserviamole, ora, durante il periodo più attivo della loro vita.

Dopo alcuni giorni di spensieratezza, non inutili del resto, perchè han servito a conoscersi meglio, ciascuna coppia pensa a riparare, oppure a costruire il proprio nido: dev'essere bello e liscio di fuori, morbido e calduccio internamente.

Eccole al lavoro. Tanto il maschio quanto la femmina sono infaticabili. Raccolgono pagliuzze e fango, li impastano assieme, per averne un buon cemento armato; lo appiciccano dapprima sul muro o sul legno, al posto scelto, per formare le fondamenta. Quindi, a poco a poco i muri crescono, prendono la forma tondeggiante di una ciotola: l'interno è tappezzato con bioccoli di lana e con piume.

Dove occorre soltanto una riparazione, la cosa è più spiccia.

Terminato il nido, a metà aprile, quattro o cinque uova vi son deposte dalla femmina, la quale sta lunghe ore a covarle. Intanto il babbo la provvede di cibo; quando però gli avanza un momento libero, si ferma presso di lei, s'aggrappa all'orlo della casuccia, partecipa alla comune felicità. Chi potrebbe descrivere i sentimenti che fanno palpitare i loro cuori, se non paragonandoli ai nostri più buoni? Piccoli poemi di fede e d'amore sono cantati all'ombra delle grondaie fra un volo e l'altro, così vicini a noi che pure non ce ne accorgiamo.

Dopo due settimane, finalmente eccoli, i piccini! Hanno la pelle rosea, trasparente, le unghiette tenere e il becco grande, sempre aperto. Sono veramente belli, insomma, più belli di quanto s'immaginasse.

E come mangiano! Inghiottono bocconi grossi più di loro; bocconi saporiti, i migliori che si son potuti trovare. Bastano appena gli sforzi dei genitori, per averne abbastanza:

— Su mamma, svelta, andiamo. Non vedi come hanno fame? Se devono diventar forti, bisogna muoversi. —

Via tutti e due a far preda. Nell'aria calda, le cedronelle, le grandi cavolaie, volitano numerose. E difficile prenderle però. Salgono, s'abbassano, avanzano, indietreggiano, con mosse così improvvise...! Si è più fortunati radendo il fieno quasi maturo, le acque stagnanti, dove abbondano le cavallette, i moscerini, le libellule. Altrochè, ce ne vogliono d'insetti, ora che i piccini ingrossano.

Voli e voli! Andando e tornando continuamente, svoltando e planeggiando; alzandosi nell'infinito e abbassandosi fino

a toccar terra, fuori nelle campagne e dentro le vie del villaggio; durante la pioggia, quando soffia il vento, sempre, dal mattino presto a sera tarda, graziose, instancabili, le rondini cacciano per i piccini e per se stess.e

Non è facile cosa allevar bene una famiglia!

I rondinini crescono bene. Gli occhi si sono aperti alla luce. Incominciano nell'ombra tepida del nido, i primi strilli.

Il maggiore, quello uscito prima dall'uovo vorrebbe tutto per sè. Malcontento sempre, sempre con il becco spalancato, non ha il tempo d'aspettare il suo turno d'imbeccata. E' la gioia del babbo insomma, che lo soddisfa quando può e ne discorre coi vicini: — Che furbone il mio figliuolo maggiore. Come è grosso e robusto. Lasciamo tempo al tempo e quello lì diventa qualcuno al mondo. —

Le penne intanto spuntano e s'allungano, nere lucenti sul dorso, bianche sotto il ventre. Le voci si alzano, nel nido diventato piccino. Sono le prime canzoni insegnate dalla madre, pazientemente, la sera, prima d'addomentarsi. Quant'e lunga la giornata essi le ripetono, per imprimersele bene in mente. Cosa dicono? Forse la gioia del volo, la bellezza della natura così varia e vasta? Forse sono racconti delle terre lontane, dove andranno appena giungerà il freddo.

Alla fine di maggio arriva il momento difficile, del primo volo. Difficile, perchè, badiamo bene, non trattasi solamente di fare, brancolando, arrancando, due o tre passetti, sur un terreno piano e solido, con l'egida di braccia amorose pronte o sostenere, come i nostri bambini. Bisogna invece varcare un abisso profondo cinque, sei dieci metri, e questo con il solo aiuto di alucce inesperte; bisogna abbandonare il nido dolce di lunghi riposi, prendere la posizione adatta, calcolare la forza dello slancio e arrivare a posarsi precisamente sur un piccolo spazio, di là del vuoto.

Si capisce ,il rondinino non fa tutto ciò senza molte esitazioni. Noi lo vediamo salire sull'orlo del nido, guardare timidamente al dissotto, battere le ali, per provarne la forza.

No, lo dice con sommessi cinguettii, no, non sa, ha paura. Ma la madre l'incoraggia. Essa è posata sul ramo vicino o sulla grondaia dirimpetto o sul dovanzale di una finestra, al posto insomma che dev'essere la mèta della prima fatica. E lo chiama, mostrando un gustoso premio, tenuto in serbo apposta per lui, se andrà a prenderlo.

Andarci vorrebbe, ma non osa. Ci andrà fra un momento, dopo essersi riposato ancora un poco; ci andrà, appena il piccolo cuore avrà rallentato i battiti precipitosi.

— Non cadi, sai! E facilissimo. Vedi? Si fa così. — La madre compie il breve tragitto, leggermente. I suoi accenti poi, son dolcissimi e persuasivi.

E' vero, bisogna credere alla più affettuosa mamma; bisogna avere una fede grande nelle sue parole. Il rondinino, a un tratto risale, spicca il volo e la raggiunge, accolto da lusinghiero gorgheggio. Che emozione! Che gioia! La gran fatica è riuscita.

D'allora in poi andrà con tutte le altre compagne, agile com'esse, alto nell'infinito, incontro al sole; romperà la furia del vento. con la forte ala puntuta e sarà pronto ad affrontare le vicissitudini della vita.

Però il rondinino non abbandona subito il nido. Per molte settimane egli godrà la compagnia dei genitori. E, se deve pensare a cercarsi da solo il nutrimento, cosa facile dopo le lezioni materne, alla sera, si abbandona spensieratamente coi fratelli, ai suoi giochi.

Brevi voli, piccoli strilli; un inseguirsi continuo nella via, dov'è il nido; un conquistare e perdere a vicenda il posto, sul canale di scolo per l'acqua piovana.

Due rondinini vi sono aggrappati: ciascuno cerca di scacciar l'altro. E si prendono, si tirano, si spingono con il becco; si urtano con le ali, finchè il più debole, perduto l'equilibrio è costretto a volar via. Ma eccone un terzo all'assalto della privilegiata posizione; ecco il vinto, il quale ritorna più infervorato che mai. Come fare per rimanere? Bisogna andarsene e ve-

der di raggiungere quello che beffe si fa della dolorosa sconfitta.

Nell'aria si moltiplicano i giri e i ritorni, intanto che la sera chiama le ombre a poco a poco.

* * *

Perchè, ora, la rondine è preferita a qualsiasi uccello, non soltanto nel nostro, ma in moltissimi paesi?

A prima vista essa ha minore bellezza di molti altri volatili. Se noi la osserviamo mentre riposa, vediamo che le sue zampe corte, la testa affondata nelle spalle, le ali faticosamente appoggiate sulla coda la rendono piuttosto goffa. Anche il colore delle piume non è nè vano nè vivace. Nera a riflessi azzurri sul dorso, bianca o biancastra sul ventre, è impossibile paragonarla ad altre nostre conoscenze: al fringuello, alle cincie, al picchio. Solo il maschio ha, debole tentativo d'ornamentazione, delle macchie rosso-mattone oscuro, una sulla fronte e un'altra sulla gola.

Eppure la rondine esercita su noi un fascino intenso. Essa s'è impadronita della nostra casa e del nostro cuore. Quando la prima rondine arriva proviamo simpatia e contento. Ci pare che il sole risplenda meglio, che più vivi siano i profumi delle erbe nuove: spalanchiamo con maggior fiducia, porte e finestre: ci accorgiamo che veramente è primavera.

Il poeta ne fa l'emblema della speranza:

— Tu sei come la rondine, o Speranza,
che al novo tempo viene d'oltre mare:
a traverso l'azzurra lontananza
l'ale si spezza e non si può fermare.

Tu sei come la rondine che danza
sopra l'orto ch'è tutto un alveare,
e riparando sua piccina stanza,
già stanca, non si stanca di cantare.

Tu sei come la rondine che sfiora
l'erba dei prati l'acqua dei canali
e monta in cielo e poi discende ancora,

Speranza, o rondinella bianca e nera,
che saluti co' tuoi gridi augurali
del nostro cuor l'eterna primavera. (1)

(1) M. A. Gabellini: *Nuova Antologia, Roma — 16 marzo 918.*

Perchè? Non è facile spiegarlo.

Noi siamo abituati a veder negli uccelli una certa scioltezza di movimenti, anche quando sono posati sulle piante o in terra: disinvolta la cincia gira, capovolgendosi, intorno ai ramelli; il fringuello, il passero, il pettirosso saltellano da un posto all'altro leggermente; il merlo corre svelto tra il fogliame, in mezzo ai cespugli. La rondine sembra, così come abbiam detto, molto impacciata.

Dobbiamo però considerare ch'essa non è nel suo elemento e che la sua bellezza rimane nascosta dall'apparenza. Lasciamole magnifico uccello, di cui risplendono al sole i riflessi azzurri e il candore delle piume. Ora si slancia diritta avanti come se avesse da raggiungere una lontanissima mèta; all'improvviso, un colpo d'ala rompe quella direzione, ed essa s'eleva, si capovolge, ritorna più lenta, sale fino a diventare un punto nell'azzurro, poi con largo giro ricompare vicino e planeggia sulle ali immobili.

La rondine ci piace dunque per la bellezza del volo. Ed anche, per la sua fiducia in noi e per la sua socievolezza.

Quel suo vivere proprio vicina all'uomo; il non mostrarsi mai disturbata, nel suo lavoro e nel suo canto, da tutto il rumorio nostro; l'abbandono della casa e della prole a portata, diremo, della nostra mano, quasi affidasse tacitamente a noi il compito di proteggerle, ha prodotto un legame di affettuosa simpatia. E la tenerezza con cui alleva ed educa la sua famigliuola; la continua sua gioia che perdura anche durante i momenti più attivi, l'han fatta considerare simbolo di vita operosa e tranquilla.

Così la rispettiamo e l'amiamo.

Le rondinelle che abitano nel nido costruito sotto la grondaia della nostra casa sono parte della casa. Qualsiasi disgrazia capitata loro ci affligge All'opposto, ogni lieto evento, — la nascita dei piccini, il primo volo, ecc. — son motivi, per noi stessi d'allegrezza.

E' nel carattere della rondine di desiderare la compagnia de' suoi simili e di altri uccelli che la rassomigliano nelle abitudi-

ni. Per dar la caccia agli insetti, si unisce infatti al balestuccio *(Chelidon urbica)*, alquanto più piccolo, nero-azzurro superiormente, inferiormente bianco, e al rondone *(Cypselus apus)*, bruno con la gola bianca, aventi i quattro diti di ciascuna zampa rivolti in avanti — inadatte perciò a camminare, ma che gli servono magnificamente per aggrapparsi ai muri — e volatore straordinario.

Vanno, a compagnie numerose, nell'aria Incontrato uno sciame di moscerini danzanti nel sole, con voli rapidi e giri dapprima larghi, quindi sempre più stretti, lo chiudono nel mezzo: precipitandosi infine dentro, fanno abbondante preda.

Questo nei gio ni sereni e caldi. Quando invece la pioggia vuol cadere o cade, gl'insetti non si alzano molto. Allora la rondine e i suoi compagni li cercano basso, sulle acque e sui prati.

Il contadino che taglia, spande, rastrella il fieno, osservando, in giugno o in agosto, il loro posto di caccia, può ritrarne un pronostico del buono o del cattivo tempo. E dice:

Rondinina alta, söö e vent,
rondinina bassa, l'è sciàl brut temp! —

Di solito il pronostico non sbaglia.

Grandissima è la quantità d'insetti distrutta dalla rondine, in una sola giornata. Un natu alista italiano ne fa salire il numero a più di tremila. Questa cifra, è permesso considerarla alquanto esagerata. Però è ben certo che una coppia di rondini fa, durante l'allevamento dei piccini, dalle centocinquanta alle duecento spedizioni gio naliere, quasi tutte fruttuose, con una media di almeno dodici insetti per volta.

Ai meriti particolari della rondine va dunque aggiunta la sua utilità, non inferio e a quella di altri uccelli, per esempio, delle cincie, affaccendatissime in queste calme giornate d'aprile, a pulire dai parassiti gli alberi fruttiferi, ed a costruirsi il nido.

* * *

Chiacchierata sui nidi.

E' impossibile stancarsi, ad osservar la gioia che dimostrano le cincie e la sveltezza da esse usata nelle loro escursioni. Lo spettacolo è sempre variato e interessante. Però è difficile incontrarle in truppe, come nelle passate stagioni: le coppie si sono formate e vivono lontane le une dalle altre, ritrovandosi solamente per caso, durante il lavoro.

Rimangono allora insieme quel tanto permesso dalle faccende di ciascuna e si fanno, ci sembra, grandissima festa. Tuttavia, nella loro gioia, non dimenticano lo scopo della visita alla tale o tal'altra pianta. Così noi, dal nostro nascondiglio, possiamo vederle proseguire l'esplorazione dei rami e discendere sul tronco; staccar da essi un filo di musco, oppure un pezzetto di lichene e andarsene, portandolo stretto nel becco, verso il vegetale, su cui o dentro cui, le pareti della lor casuccia crescono a poco a poco.

Per quanto avessi cercato, negli scorsi anni, non riuscii mai a scoprire, da solo, un nido di cincia. Invano esplorai rami e tronchi, passando dal noce isolato al bosco di quercie e di castagni, senza dimenticare neppure una biforcazione o una cavità; invano seguii il volo d'una coppia, intenta a trasportar materiale da costruzione, o rimasi lunghe ore in certi posti, nella speranza di scoperte interessanti. Forse perchè i miei occhi non avevano la acutezza necessaria per distinguere dal colore della corteccia quello del nido, fosse per motivo diverso, il mio desiderio rimase inappagato.

Quest'anno invece (1928) la scuola ne sa due è lo deve ai ragazzi, i quali s'interessano moltissimo al gioco della ricerca e si adattano anche volontieri a rispettare i piccoli capolavori scoperti e a seguirne meco tutte le vicende.

Come abbiano fatto, proprio non saprei dire. Credo però all'impiego d'una astuzia basata sur una cosa conosciutissima da quei naturalisti senza pretese. Gli uccelli vanno a nanna molto prima che arrivi il

buio e, in aprile maggio, per esempio, dormono nei nidi. Basta dunque, per iscoprir questi, recarsi innanzi sera nella selva, e gettare contro gli alberi proiettili d'ogni sorta I dormienti si destano, volan via e indicano, senza volerlo, la loro dimora.

Mi ricordo di aver più volte applicato il sistema io stesso, molti anni fa. Una fortuna straordinaria mi aiutava, allora. Scoprivo a dozzine le nidiate: quelle di merlo, fatte a ciotola; quelle di fringuello, posate sui rami più alti, e dello scricciolo, nascoste sotto le zolle sporgenti sui ruscelli; quelle di pendolino, appese ai fusti del rovo o del salice; della gazza, simili a mucchi di fuscelli posati in cima agli alberi; dell'averla, costruite di preferenza sui filari di viti; e anche della pernice, lassù in montagna, modesti covi di foglie nascoste tra i cespugli.

Giornalmente quasi, facevo il giro delle selve, a visitare i nidi saputi ed a cercarne di nuovi. Ugual cosa facevano i miei compagni Era un bel divertimento. Durava molte settimane, da marzo ad agosto, perchè non tutti gli ucelli nidificano nello stesso tempo, e parecchi si occupano già della seconda, quand'altri lavorano ancora intorno alla prima o all'unica nidiata.

Si cercava pure di seguire un amico e di vederlo mentr'era occupato a frugare nei cavi di piante decrepite, dove la cincia maggiore alloggia la sua famiglia, per correre subito dopo a ripetere l'operazione; di vederlo arrampicarsi sugli alberi e seguire, senza esitare, un dato ramo, fermarsi e poi discendere, per rifare la medesima via appena egli partiva. Poichè non si caccian le mani dentro i buchi, se non quando s'è veduto almeno un uccello entrarvi e uscire, e non si fanno ascensioni di quella sorta, chè son spesso difficili, per guardare dall'alto il paesaggio, riusciva facile raddoppiare il numero delle scoperte.

Qualche volta nemmeno gli adulti potevano evitar la indiscreta vigilanza di noi piccoli. Scoprire un nido saputo da un «grande» era considerata prova d'indiscutibile capacità. Quindi si lavorava con impegno per riuscirvi, chiamando poi il fatto a testimonianza della nostra valentia. Attenti però a non lasciarsi sorprendere: le loro mani, dure come nocciòle entravano facilmente in esercizio sulle nostre teste rapate, e.....

Qualunque sia stato il mezzo usato dai miei scolari, tre giorni soltanto impiegarono a trovar i nidi di cincia. Dimostrarono quindi una abilità veramente grande, perchè, sia la cincia maggiore (in dial: *panisciöra)* sia la cincia azzurra (dial.: *panisciöra moneghina;* lat.: *Parus coerùleus)* e tutte le altre cincie indistintamente sanno nascondere la loro casa in maniera molto ingegnosa.

Quella del codilungo (cincia codona), lo dico subito, è situata sempre nell'angolo formato dal biforcarsi d'un ramo, ben esposta alla luce del sole e alla vista di chi passa. Ma trovatela se potete! E' una graziosa pallottola, assai più lunga che larga, con un foro sul davanti e internamente tappezzata di piume, le quali mantengono il calore necessario e furon raccolte ne' pollai delle vicinanze. Le pareti sono formate di erbe e di muschi, di lana e cotone, mentre una rivestitura esterna di lichene e di musco unita perfettamente la corteccia della pianta, su cui il nido si trova. La femmina vi depone in principio d'aprile da sette a quattordici uova bianche, poco più grosse d'un pisello: le cova durante due settimane.

Il nido della cincia codona e quello del pendolino *(Parus pendulinus),* uccello chiamato anche codibugnolo di palude, perchè appende la propria dimora ai fusti dei rovi, alle canne palustri, ai rami di salici, alle piante insomma che abbondano nei luoghi umidi, si assomigliano molto. Entrambi sono piccoli capolavori, in cui gli steli e le fibre partecipano nella giusta misura con materie soffici, a dare resistenza ed elasticità alle pareti. Forse il pendolino usa più abbondantemetne i muschi (sfagni, borracine) che non l'altra, la quale ama sfilacciare, per servirsene, i cenci e i bozzoli e raccogliere persino le ragnatele, trovati nelle sue spedizioni. Però entrambi sanno intrecciare i materiali in modo mirabile, e rendere l'intreccio quasi impermeabile. Deve piover forte e a lungo, perchè

l'acqua arrivi nella interna cameretta. E il vento può soffiare come vuole, che non riuscirà a penetrare fino ai minuscoli abitanti, in essa raccolti.

Al riparo costruito con amorosa pazienza dall'uccello medesimo, la cincia maggiore, la cinciarella e la cincia col ciuffo aggiungono quello formato dal luogo, dove i nido è collocato. Infatti tutte e tre imbottiscono di musco, d'erba, di frammenti diversi, le cavità di convenienti proporzioni dei gelsi, degli olmi e anche dei castagni, cavità cui sia permesso accedere mediante una fessura non troppo larga, da lasciar libera entrata ai nemici.

Tale costume non diminuisce la bellezza del nido e serve a far risparmio di tempo. bisogna credere che, di questo, i piccoli costruttori conoscano e apprezzino il valore, perchè non perdono un minuto della loro giornata.

* * *

Le faccende della cincia col ciuffo.

Un giorno ci recammo al «Motto Runtiga» sotto il villaggio di Vira. Avevamo la intenzione di trovar gli alberi buoni al collocamento di parecchi nidi artificiali (cassette) fabbricati durante la settimana; di osservare le faccende della famiglia di fringuelli domiciliata sur un giovane castagno e scoperta alcuni giorni addietro, e quelle anche di due capinere *(Sylvia atricapilla)*, di cui la casa stava nel folto di un cespuglio di nespolo.

Il nostro primo compito non essendo facile così come pare, ci fece girovagar nel castagneto un buon quarto d'ora. D'alberi ce n'erano tanti e d'ogni età e grossezza, ma quasi nessuno presentava la forma desiderata, necessaria a impedir certe scalate di monelli.

C'era fra noi Valentino, arrampicatore di prima forza. Egli aveva l'incarico di provare la passiva resistenza dei castagni, agli arrampicanti. Lo spingevamo su, fin dove si poteva, e, se riusciva poi da solo a raggiungere i rami, l'albero era senz'altro abbandonato. Finalmente riuscimmo a trovarne alcuni adatti. Con l'aiuto di una scala, i ragazzi collocarono i nidi sulla lor cima, voltati verso il mattino. Non fu lieve fatica. Così, quand'ebbero finito, ci sedemmo un momento a godere il dolce solicello, che filtrava la sua luce attraverso il fogliame.

Ecco: Tomaso guardava attorno; Guglielmo suggeva il nettare dal tubo dei narcisi; Valentino misurava la circonferenza de' tronchi, con le scarne sue braccia. Eppure tutti e tre a un tempo videro e dissero la loro scoperta: un uccello era entrato nel ramo di quell'albero lassù, due metri sotto un nido artificiale e subito n'era uscito. Una nidiata? Come non ce n'eravamo accorti prima? Iucuriositi ci avvicinammo all'albero e ci nascondemmo in mezzo alle ginestre ricoprenti il terreno. E vedemmo allora un interessantissimo affaccendarsi di minuscoli costruttori.

Si trattava di cincie col ciuffo *(Parus cristatus)*, le quali preparavano il nido. La scoperta era tanto gradita in quanto la specie è diventata rara, nei nostri paesi. Quando però s'ha la fortuna d'incontrarne qualche esemplare, lo si riconosce subito all'elegante pennacchio che porta sul capo.

I due uccelli, una coppia, andavano e venivano senza indugiare sui ramelli. Partendo, seguivano sempre la medesima direzione, quasi avessero un posto di raccolta conosciuto, dove i materiali abbondavano e dove essi soltanto dovevan raccoglierli, senza perder tempo nella ricerca, perchè compivano i loro viaggi in pochi secondi.

Il lavoro era fatto silenziosamente. Nessuna chiacchiera rallentava l'incessante viavai. Uno andava, l'altro veniva e di sotto s'incontravano tra i rami delle piante vicine.

Capitò tuttavia una volta che uno si fermasse un po' troppo nella cavità dell'albero, forse a rimettere a posto qualche frammento caduto, o a intreccìar meglio il materiale portato. Questo ritardo permise al compagno di giungere: esso s'affacciò al buco, per entrare col suo carico. Vedendo l'altro nell'interno, tornò indietro e si posò sui ramelli, due metri distante.

Era stizzito dell'indugio oppure volle approfittare dell'occasione, per discorrere

un poco? Rizzandosi sulle zampe e protendendo il capo in modo piuttosto orgogliosetto, incominciò a gettare una serie di gridi brevi e acuti, accompagnandoli con movimenti della coda, dall'alto in basso, così come l'oratore accompagna con il gesto della mano, le sue frasi più significative.

L'altra cincia, dal nido dapprima, rispondeva a monosillabi; quindi, uscita sull'orlo della cavità, si getto nella discussione, con altrettanto se non maggior fervore.

Proprio, la cosa diventava piacevole. Era, o almeno mi pareva, una conferenza, di quelle che gli uomini dicono a contraddittorio permesso. Anche l'argomento sembrava importante. Così restammo dieci minuti a sentire i due uccelli, e quand'essi ripresero il lavoro, tranquilli più di prima noi li seguimmo, per vedere quali materiali usavan nella costruzione. Il luogo di raccolta non poteva essere lontano. Lo trovammo infatti subito.

Tre quercie annose alzavan le chiome di foglie nuove, presso un ruscello. Le cincie si posavano su di loro: staccavano due, tre, quattro squame che avevan servito a proteggere il germoglio nascente, poi volavan via.

La nostra curiosità era soddifatta.

* * *

La famiglia di fringuelli.

La famiglia di fringuelli cui abbiamo accennato più sopra è composta dai genitori e da quattro piccini.

I primi, già l'abbiam detto *(v. gennaio)* giunsero da noi in settembre, insieme ad altri fringuelli, con i quali formavano gruppi numerosi e, durante l'inverno vagarono nei campi e nelle selve. In principio d'aprile sentirono il desiderio di una famigliuola. Fu per questo che costrussero, sur un giovane castagno (altri, sopra le quercie, i noccioli, i noci, ecc. indifferentemente), il nido fatto di crini intrecciati, imbottito di piume e rivestito di musco e di cotone: un artistico scodellino insomma, soffice e resistente. Poi la femmina, in sei o sette giorni, vi depone cinque uova, lunghe un centimetro e mezzo, d'un bianco sporco punteggiato di rosso.

Aveva appena incominciata la covatura (incubazione), quando, guidati dal canto del maschio, trovammo la dimora. Da quel momento non mancammo di visitarla nell'ora di lezione all'aperto, per osservare la tranquillità della buona mamma che al nostro avvicinarsi non fuggiva, ma s'accontentava di spiarci — e per ascoltare il canto del suo compagno, posato sugli alberi vicini. Quasi ogni sera poi, un ragazzo, tornando a casa da scuola, passava a dar l'ultima occhiata.

Riuscimmo in questa maniera, non solamente a seguir le vicende della nidiata, ma anche ad allontanare da essa i pericoli, vigilando, perchè i monelli non schiacciassero le uova a sassate, o non spaventassero la «vecchia».

Oggi, cioè due settimane dopo la scoperta, i cinque piccini sono usciti. Ieri sera c'erano ancora le uova, afferma Tomaso! La nascita è dunque avvenuta stanotte o stamattina.

C'è da meravigliarsene: i piccini hanno già un volume considerevole, tre volte almeno maggiore di quello della scatoletta che teneva rinchiuso ciascuno. E' quindi logico pensare ch'essi abbiano approfittato assai del cibo e che, per il momento, l'unica loro attività sia il ventre. L'hanno enorme, lucente, con la pelle tesa fino a scoppiare. Deforma il corpo dei piccoli e lascia intravvedere un ammasso di poltiglia nera, gl'insetti cioè schiacciati, impastati dai genitori prima d'essere cacciati nel loro gozzo. E nemmeno i genitori s'accontentano di porgere il boccone: lo metton dentro il becco del neonato e lo spingono giù giù, finchè scompare.

Anche la testa dei fringuellini è molto grossa, e gli occhi pure, i quali sono ancora chiusi. Inoltre una peluria ritta e lunga, li copre con una riga bruna dal capo all'estremità posteriore del dorso.

Mangiare e digerire sono dunque i principali compiti dei piccoli. Nondimeno, per quanto essi assolvano entrambi scrupolosamente e nè guadagnino in peso, nessun al-

tro segno possiamo trovare dell'attività intestinale. Il nido è pulitissimo e nessuna macchia di sterco c'è sul terreno o sui rami, al dissotto.

Un piccolo mistero da svelare? Subito. Ci nascondiamo in mezzo alle ginestre ed apettiamo l'arrivo dei «vecchi.»

La prima a giungere è la mamma. S'annuncia con un cinguettio. I piccini strillano, protendono il capo e spalancano il becco: il boccone vien distribuito e la vivandiera parte.

Nulla di nuovo in questo, ma noi abbiamo la pretesa d'esser serviti così presto e possiamo attendere qualche tempo ancora.

Alcuni minuti dopo arriva il babbo: distribuisce il suo raccolto e va senza curarsi d'altro. I ragazzi borbottano di malumore: — Pazienza ragazzi! Guardate intorno a voi! —

In mezzo alle ginestre s'aggira una popolazione numerosa e varia. Le formiche trasportano fuscelli verso la loro casa posta alcuni metri più in là: vanno e vengono in fila, toccandosi ogni tanto con le antenne. Molti ragni tessono la tela tra i cespugli. Appesa a una foglia di quercia, la quale serve benissimo da tetto, c'è una specie di reticella, entro cui brulicano centinaia e centinaia di ragni piccolissimi e gialli. Sono i piccoli dell'epeira diadema *(Epeira diadèma)* detto pure ragno croce perchè porta sull'addome una croce disegnata a macchie bianche su fondo scuro. Adoperando uno stelo sfrondato di ginestra, rompiamo il fine tessuto della rete. La colonnia si disperde sui rami, in cerca di scampo ed i ragazzi osservano quella fuga e dimenticano le noie dell'attesa.

Finalmente, di nuovo, il cinguettio della «vecchia» annunzia il suo arrivo al nido di fringuelli. Rivolgiamo la nostra attenzione ancora da quella parte, ripresi dal desiderio di sapere. Nessuno si muove o fa rumore: questa è la volta buona.

Infatti, dopo aver distribuito il cibo ai piccini, l'uccello non parte subito. Rimane invece posato sull'orlo del nido e continua il cinguettio; saltella; quindi si protende con tutto corpo, nell'interno della casa e pare frughi tra i figliuoli e li inciti e li sgridi..... Quando si raddrizza, reca nel becco un boccone molto grosso, nero e bianco: volando, lo lascia cadere diversi metri lontano.

— Persuasi? —

— Tutto qui? —

Il mistero è svelato.

* * *

Composizioni illustrate, fotografie, diapositive e proiezioni, poesie, recitazione, letture (bibliotechina) calcoli mentali e scritti e canti popolari relativi ai lavori nell'orto - giardino - frutteto della scuola e in campagna, alle visite ai fondi degli allievi, alle osservazioni meteorologiche e alla vita naturale e agricola della regione.

(Vedi nota mese di novembre).

Mario Jermini.

Riforma degli studi magistrali.

Permettere, il più largamente possibile, l'accesso alle Normali dalle scuole popolari elementari e maggiori, mediante esami, ma più di capacità che di sapere. Che gli insegnanti del popolo debbano venire dal popolo, e possibilmente dall'ambiente in cui svolgeranno poi la loro opera, è universalmente acquisito. Nessuna riforma è accettabile che argini l'afflusso dalle valli e dalle campagne. Il problema del sacrificio finanziario, in democrazia vera, come crediamo di essere e intendiamo di rimanere, non dovrebbe aver peso. E' quanto v'è di più ovvio, di fondamentale che a nessun allievo capace la via all'ascensione debba essere preclusa per mancanza di mezzi: la preparazione completamente gratuita, o quasi, dei maestri, dovrebbe, in democrazia, essere principio indiscutibile. Solo così riuscirebbe anche di risolvere nel miglior modo il problema della selezione intellettuale e morale che è assolutamente vitale, se vogliamo scuole che siano scuole sul serio, non inganno per il popolo e diseducazione per i fanciulli.

CARLO SGANZINI.

(Assemblea di Montagnola).

Cucina ticinese.

Nell'«Educatore» di gennaio 1928 recensendo «Casa nostra» di Erminia Macerati, esprimemmo il desiderio che in libri di economia domestica per le scuole e le famiglie non mancassero la nota poetica e folkloristica, la storia della cucina ticinese e appropriate illustrazioni.

Con piacere vediamo che il volumetto «Donne ticinesi», pubblicato dalla «Scuola» (Bellinzona, Leins e Vescovi), contiene un'interessante capitolo di Corinna Chiesa-Galli, «Antiche ricette di cucina nostrana», al quale fanno seguito le ricette raccolte in Val di Blenio da Ines Bolla, in Val Leventina da Alina Borioli e in Valle Maggia.

Una vasta indagine sulla cucina italiana attuale sta compiendo il Touring Club Italiano. Le notizie richieste sulle specialità culinarie locali, le quali serviranno per la compilazione di una «Guida gastronomica italiana», sono specificate dalla rivista del T. C. I., «Le Vie d'Italia», (gennaio 1929):

1. *Verdure, legumi, frutta.* — Se nella località ne esistono che possano essere considerate come specialità. Esempi: cardi di Chieri, lenticchie del Castellaccio, asparagi di Bassano, tartufi d'Alba, »pizzutello» (uva da tavola) di Tivoli, pesche di Bussoleno.

2. *Carni.* — Se nella località o regione ve ne sieno particolarmente di reputate. Esempi: vitello di Monza, suini dell'Emilia, abbacchio di Roma. Lo stesso per la cacciagione, di pelo o di penna.

3. *Pesci ed affini.* — Indicare le qualità di pesci proprie della località o regione, sia di mare, che di fiume o di lago. Esempi: sogliole di Rimini, scampi del Quarnero, datteri della Palmaria, anguille di Comacchio, ostriche del Fusaro, trote del Brembo, storioni del Po, carpioni del Garda, coregoni del Lago Maggiore, regine del Trasimeno.

Così per lumache e rane.

4. *Formaggi ed altri latticini.* — Indicare le qualità tipiche dei formaggi prodotti nella località o regione, dando la denominazione precisa e una breve descrizione delle loro caratteristiche. Esempi: gorgonzola di Gorgonzola, stracchino di Taleggio, «rubiole» di Piemonte, mozzarella di Napoli.

Egualmente per i latticini: ricotta, mascherpa, mascherpone, panna, ecc.

5. *Salumi.* — Indicare le specialità della località o della regione, dando di ciascuna il nome preciso ed una succinta descrizione. Indicare anche, eventualmente, la stagione o l'occasione in cui sono prevalentemente consumate. Esempi: zampone di Modena, prosciutto di S. Daniele, mortadella di Bologna, culatello di Felino, bondiola di Ferrara.

6. *Pane e Paste Alimentari.* — Indicare le specialità della località o regione. Esempi: grissini di Torino, pasta di Gragnano.

7. *Miele* — Se nella località o regione vi sia produzione di miele specialmente reputata. Esempio: miele di Pragelato.

8. *Piatti di cucina.* — Indicare i piatti di cucina — *esclusi i dolci* — che costituiscono una specialità della località o della regione. Esempi: «risi e bisi» di Venezia, «pappardelle» di Bologna, gnocchi alla romana, risotto milanese, vermicelli con le vongole di Napoli, «caciûcco» di Livorno, «falsomagro» di Sicilia, «fondüa» di Piemonte, «arista» di Firenze, stoccafisso al la genovese.

Per ogni piatto si richiede:

a) La denominazione locale dialettale e la traduzione italiana, letterale o approssimativa. Esempi: «risi e bisi» in italiano «riso e piselli»; «ciuppin» in italiano «zuppa di pesce»; «simbula» in italiano «minestra di semolino».

b) Una chiara e succinta descrizione del piatto, di che cosa è composto, come si presenta, quale posto occupa nella minuta di un pranzo

c) Eventuali notizie storiche e aneddotiche che lo riguardino.

d) Se è piatto di tutto l'anno, ovvero di quale stagione.

e) Se è piatto che si faccia soltanto in casa, ovvero se si trovi in trattoria.

9. Dolci, pasticcerie ed affini. — Indicare solo quelli che costituiscono una specialità della località o regione. Esempi: panettone di Milano; torrone di Cremona o di Alba; panforte di Siena; «pastiera» di Napoli; «pinoccate» di Perugia; cassate di Sicilia; amaretti di Saronno; «baicoli» di Venezia; caramelle di Torino.

Per ciascuna specialità si richiede:

a) Il nome originale e, se occorre, la traduzione italiana.

b) Una chiara e succinta descrizione di che cosa è composta e delle sue caratteristiche di sapore e d'aspetto.

c) Se è dolce di stagione, di particolari occasioni, o di tutto l'anno. Esempi: le «zeppole» di Napoli che si fanno per S. Giuseppe; i «mostaccioli» di Sicilia per Natale.

d) Eventuali notizie storiche e aneddotiche sulla specialità descritta

Nella categoria dei dolci si prega di tener conto di *tutte* le specialità: sieno essi dolci da tavola, fatti in casa o nelle pasticcerie, sieno gelati, paste, canditi, biscotti, cioccolate, caramelle, confetti, marmellate, ecc.

10. *Bevande. - Vini.* — Indicare i vini che sono da considerarsi una specialità della località o della regione, dando per ciascuno le notizie seguenti:

a) Nome preciso.

b) Località di origine.

c) Colore: rosso carico, rosso pallido, rosato, bianco dorato carico o medio, bianco paglierino, bianco pallido.

e) Sapore ed aroma: secco, asciutto, pastoso o amabile, dolce, amarognolo, frizzante, profumato (quale profumo ricordi), ecc.

f) Grado alcoolico medio della qualità.

g) Se è spumante o meno.

h) Se è conservato in botte, fiasco od in bottiglia.

i) Se è vino da pasto comune o di tipo più fino; in questo caso indicando quale posto occupa sulla mensa: aperitivo come il Vermouth - vino da pesce, come il Capri - da arrosto, come il Barbaresco - da dessert, come il Marsala e gli spumanti.

l) Indicare se il vino descritto va bevuto raffreddato (in ghiaccio, come gli spumanti) tiepido (come il Barolo), a temperatura dell'ambiente (come il Chianti).

m) Indicare se il vino descritto è riservato al consumo locale ovvero se si esporta all'interno ed all'estero, ed in quali recipienti.

n) Aggiungere, possibilmente, l'età *optima*, in cui ogni tipo deve essere bevuto.

Liquori. — Segnalare i soli liquori che costituiscono una specialità della località o della regione. Esempi: strega di Benevento, maraschino di Zara; centerbe di Chieti; ratafià d'Andorno; sassolino di Sassuolo; grappa di Bassano. Escludere perciò le riproduzioni locali di liquori conosciuti, come il cognac o il ruhm.

Per ciascun liquore indicare:

a) il nome preciso.

b) Le principali caratteristiche di colore, sapore ed aroma, se è forte (come il cognac o il whiski), medio (come la chartreuse), debole (tipo rosolio).

c) La ditta che lo produce.

Birra. — Segnalare le fabbriche di birra della località o regione, indicando il tipo del prodotto (bruna uso Monaco, chiara uso Pilsen).

Altre bibite. — Dar notizia delle eventuali altre bibite che si usassero, come specialità, nella località o nella regione, rinfrescanti o di altro tipo.

Acque minerali. — Dare l'indicazione delle acque minerali *naturali*, da tavola, che appartenessero alla località o regione.

NB. - E' desiderato che per ogni specialità le notizie sieno trasmesse su un foglio a parte, possibilmente dattilografate.

* * *

Nella Guida gastronomica del T. C. I. dovrebbe figurare anche il nostro Cantone.

Enrico Roullier.

Si è spento, a 84 anni di età, nell'Ospedale italiano a Viganello, dopo penosissima malattia, la solitaria e stoica esistenza di Enrico Roullier, che ebbe pochi ma devoti amici, a Melide, a Bissone e a Lugano, dove visse gli ultimi lustri di sua vita Quest'uomo singolare avrebbe potuto, scrivendo la sua vita e i suoi viaggi, attirarsi l'attenzione dei contemporanei e la considerazione dei posteri, perchè quel suo volume, che non volle scrivere, sarebbe stato un prezioso documento umano.

Aveva vissuto tutti gli anni del *secondo* impero. Suo padre, docente di lingue di grado superiore, era un ardente repubblicano e come tale aveva dovuto abbandonare la terra di Francia quando Enrico era anco a ragazzo. La famiglia aveva errato in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, portando seco la caratteristica passione politica dei Francesi, sempre determinata da una diversità di credo filosofico. Mortogli il padre, Enrico tornò, giovinetto, nella natia Borgogna, poi a Parigi, dove ebbe la ventura di assistere alla formazione di quella prodigiosa evoluzione commerciale che fu il *Grand Magazin* moderno.

Cosa da poco a chi non ha vissuto quell'epoca ed è abituato alla presente: ma da un accorto osservatore come lui era una rivelazione udire come la novità si svolgesse e quale influenza ebbe sulla formazione di nuovi costumi, che sono poi quelli della metropoli moderna.

Sopraggiunse la guerra, la caduta dell'impero e la «Comune». Travolto in quel turbine, egli fu milite volontario della difesa di Parigi, poscia segretario particolare di quell'Augusto Vermorel, giornalista focoso sotto l'impero, poi membro della Commune, che, ferito sulle barricate e fatto prigioniero, morì a Versaglia giusto a tempo per non essere fucilato. Sfuggito miracolosamente alle ricerche, Roullier riparò in Isvizzera come profugo (aveva allora 26 anni) e di lì passò in Italia, dove trascorse il meglio della sua esistenza, circa quarant'anni, nella vita industriale, più particolarmente nelle officine a gas e da ultimo negli impianti elettrici.

Autodidatta straordinario, egli aveva imparato la fisica e le matematiche in modo da poter supplire le funzioni d'ingegnere, guadagnandosi le sue spalline sul campo di battaglia, come allora si usava ed ora si vieta in omaggio al diploma.

Messo in riposo e pensionato dalla società Edison di elettricità, egli aveva cercato le libere sponde del Ceresio, dove attese la morte, troppo lenta a venire secondo le sue idee francamente stoiche.

Si era costituita una ricca biblioteca di circa 4000 volumi, di scienze tecniche, di volgarizzazione, di storia, di letteratura francese, inglese e italiana, di riviste, quali *la Revue des deux Mondes* e il *Mercure de France*. Non un volume ch'egli non avesse letto o consultato per i suoi lavori. Lettore infaticabile e attento, sopra ogni cosa letta era solito crearsi la sua idea personale e originale. Aveva l'inoppugnabile fede positivista e pseudomaterialista degli allievi di Augusto Comte e di Edgard Quinet, che ad ogni dogma cattolico oppone un concetto laicale. Uno di quei materialisti insomma che negano Dio e la divinità solo perchè trasferiscono alla materia-forza, tutti gli attributi dello spirito.

La vita era per lui un *fenomeno della biochimica:* proposizione eretica in sommo grado, ma che in fine dei conti è conciliabilissima col *logos platonico*. C'era dunque, nella sua credenza, tutto il dramma dei suoi tempi, che hanno visto lo spiritualismo materializzare la divinità in una concezione antropomorfa, mentre il materialismo divinizzava la materia scomponendola fino alla molecola, poi all'atomo, poi all'elettrone, dove la materia non è più che la vibrazione dell'energia iniziale, non è più materia greggia e può senza danno essere chiamata spirito.

Con tutto ciò egli non fu mai socialista, anzi ripudiava ogni principio del socialismo moscovita come di quello tedesco, o com'egli diceva del socialismo giudaico. In ciò era intransigentemente liberale, nel vecchio senso della parola, e democratico.

La sua vita sempre più randagia e più

povera con la svalutazione della moneta e con la cessazione di guadagni straordinari (era ottimo traduttoree) lo indusse a sbarazzarsi della sua biblioteca della quale fece donazione allo Stato ticinese per la Biblioteca Cantonale. I suoi volumi portano un ex libris col suo nome.

Volle fuenrali civili, e fu accompagnato all'ultima dimora da pochi intimi.

Forse si troveranno alcuni per ricordare il suo nome, con una pietra bianca, quasi grezza, nel romito cimitero di Viganello.

Un amico.

Fra Libri e Riviste

Il PROBLEMA DELL'EDUCAZIONE INFANTILE. di G. Lombardo Radice.

Quest'opera che si pubblica contemporaneamente anche in francese e uscirà prestissimo in spagnolo, contiene la più ricca e la più viva esperienza dell'autore in materia di educazione infantile.

Chi conosce i fortunatissimi libri del Lombardo: *Lezioni di didattica, Athena fanciulla, La buona messe,* troverà in questo, edito della Casa Editrice *La Nuova Italia* di Venezia, il coronamento della pedagogia dell'autore, la quale accostandosi ai piccini si fa più intima e artisticamente felice. Questo vuol essere un libro per tutti: madri, padri, educatrici della prima infanzia: per i maestri come per ogni persona di cuore e di gusto che sappia intendere la divina poesia dell'infanzia.

Illumina in particolar modo gli aspetti autoeducatori della vita infantile e perciò il metodo attivo, nell'insegnamento pubblico e nell'istruzione privata. Adolfo Ferrière, che si è fatto promotore dell'edizione francese, lo ha giudicato «un gioiello» della scuola moderna italiana, degno di essere studiato fuori d'Italia da ogni educatore che segua le teorie della scuola attiva».

Il libro si chiude con una succosa bibliografia della scuola attiva in Italia e nel minuscolo Ticino.

Speriamo che il nuovo volume del Lombardo trovi un traduttore tedesco: lo merita.

LA GUERRA DI GIORNICO E LE SUE CONSEGUENZE.

E' uscito (Tipografia Cantonale Grassi & Co.) l'atteso nuovo volume di Eligio Pometta.

Consta di oltre 450 pagine. Le illustrazioni, in gran parte inedite e dell'epoca, sono numerose. Tra esse figurano 18 riproduzioni in colori delle rotelle abbandonate dai fuggiaschi - «relicta non bene parmula» - sul campo dello scontro e conservate nei Musei di Lucerna e di Zugo.

Un'appendice tratta dell'epoca dei Balivi, con documenti sinora sconosciuti.

Sono pure riprodotte illustrazioni degli la Leventina, della Riviera, del Bellinzonese, di Locarno, di Lugano e che furono testimoni di quell'epoca fortunosa.

L'On. consigliere federale Giuseppe Motta così scrisse all'autore: «Ritornerò più tardi sul tuo libro, ma ritengo mio dovere di esprimerti subito la più cordiale felicitazione per l'opera tua paziente, intelligente e proficua per quanto riguarda la storia patria. E' certo che nessuno fra i ticinesi aveva trattato delle nostre vicende con pari erudizione e comprensione. Anche il modo con cui il tuo libro si presenta dal punto di vista materiale è degno di largo encomio».

L'on. *Evaristo Garbani-Nerini* così giudica:

«Le esprimo il mio plauso sincero pel contributo prezioso di ricerche, di studi e di lavoro che ella ha dato e dà allo sviluppo delle conoscenze storiche del nostro Paese, con animo spassionato e sereno da additarsi a tutta la gioventù nostra, che dovrebbe seguirne reverente le tracce»

Il volume venne sottoposto, ancora manoscritto all'esame di un eminente storico confederato, il Dr. Escher, direttore della

Biblioteca Centrale di Zurigo, il quale ne diede un giudizio parimenti favorevole.

Questa opera storica del Pometta ebbe l'onore degli appoggi finanziari della Confederazione e del Cantone; si potè così limitare a Fr. 7.50 la copia il prezzo di vendita al pubblico.

Necrologio Sociale

ARNOLDO MAGGETTI.

Fu rapito all'affetto dei suoi cari il 20 dello scorso ottobre. Oriundo d'Intragna, era entrato al servizio della cessata G. B. (ora Ferrovie Federali) nel 1882. Uscì nel 1922, dopo 40 anni di coscienzioso lavoro. Fu macchinista a Biasca, poi a Chiasso e a Bellinzona, sempre circondato dalla simpatia generale per il suo carattere faceto e schietto e il suo cuore generoso. Da un anno circa erasi stabilito a Morbio Inferiore, vicino ai suoi figli, per godersi in pace i giorni del meritato riposo. Ha lasciato ai figli largo retaggio di virtù civiche e domestiche. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1899.

M.o FULVIO FERRARI.

Si è spento il 2 febbraio nell'ospedale di Locarno, a soli 52 anni di età. Fu per alcuni anni docente della Scuola Pratica annessa alla Normale maschile e in seguito delle Scuole di Biasca. Ritiratosi dall'insegnamento, alcuni anni or sono, per motivi di salute, fu assunto come impiegato dalle officine elettriche di Bodio, ove disimpegnò con perizia mansioni di fiducia. Fu collaboratore del giornale socialista *L'Aurora* e, per un breve periodo di tempo, membro della Commissione di tassazione del IV.o Circondario. Anche lontano dall'insegnamento, si occupava volontieri di tutto ciò che riguardava la Scuola. Esperto in lavori manuali, nel 1914 inviò alla Esposizione di Berna alcuni albums di di storia svizzera molto lodati dai competenti. Buon fotografo, preparò diapositive per l'insegnamento. Di carattere buono e gioviale sapeva accaparrarsi l'amicizia di quanti lo avvicinavano. Entrò nella Demopeutica nel 1919 ed era affezionato all'*Educatore*. Sua la circolare di cui si parla nell'articolo *L'esempio di un villaggio del Sopraceneri* («Educatore» del 15 ottobre 1921).

EMILIO NIZZOLA.

Morì il 14 febbraio, a Beaulieu (Riviera), lontano dalla Patria e dai parenti. Era laggiù, da una settimana. Un insidioso male rapidamente lo trasse alla tomba, a 72 anni. Figlio del compianto prof. Giovanni Nizzola aveva ereditato dal padre la gentilezza dei modi, l'amore al lavoro, la dirittura del carattere, l'onestà dell'animo. Si era dato alla carriera bancaria. Fu a Lugano presso la Banca Svizzera italiana, poi a Roma alla direzione di un importante Istituto di Credito; in seguito entrò nella Ditta Fratelli Gondrand di Milano. Fu sempre apprezzato per la sua capacità ed operosità. Da qualche anno si era stabilito a Lugano-Paradiso. Fu profondamente attaccato al suo Cantone e alla sua città e lascia, in quanti lo conobbero grande rimpianto. Molto amò la nostra Società della quale era socio onorario e si ricordò nel suo testamento, legando alla stessa la somma di fr. 250. Era nostro socio dal 1876.

LUIGI MORETTI.

Cessava di vivere, a Novaggio, il 24 febbraio. Era oriundo di Stabio. Occupò con onore un posto importante nell'amministrazione delle dogane federali. Ritiratosi dopo molti anni di lodevole lavoro a meritato riposo, si stabilì colla famiglia a Novaggio, dove trascorse l'ultima parte della sua esistenza. Uomo di forti convinzioni e di carettere, volle funerali civili. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1889.

DOTT. GUSTAVO GRAFFINA.

E' decesso a Corteglia (Castel San Pietro) (dove si era ritirato, per un meritato

riposo, colla sua famiglia) all'età di settantadue anni. Ancora nel pieno vigore delle sue facoltà, una insidiosa bronchite gli stroncò bruscamente la vita, quando nessuno sospettava una fine così prossima. La sua morte colpì quanti ebbero il bene di conoscerlo e che in lui ammiravano le alti doti della mente e dell'animo. Fu capo della Cancelleria federale, segretario del dipartimento politico della Confederazione, incaricato d'affari ed inviato straordinario presso il Governo di Roma, inviato straordinario federale con missione speciale da parte del Governo italiano presso l'Impero Germanico durante la guerra. Lavoratore tenace, di cuore schietto, di alta coltura e parco di parole: tutta la sua vita è un luminoso esempio di devozione al bene pubblico e di altruismo. Tradusse la *Storia delle Costituzioni svizzere* del prof. Hilty (1891) e pochi giorni prima di morire terminò un importantissimo studio sulla storia dei confini del Cantone Ticino. Volle funerali civili. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1881.

Ing. GUSTAVO BRANCA MASA.

L'otto marzo spargevasi nel Gambarogno e in tutto il Cantone la dolorosa ed inattesa notizia della morte dell'egregio ing. G Branca-Masa, membro della nostra Commissione Dirigente; notizia che destò ni quanti ebbero il bene di conoscerlo una eco di generale rimpianto. Gustavo Branca Masa nacque in Ranzo Gerra 70 anni or sono. Assolte le scuole elementari e secondarie del nostro cantone proseguì gli studi suoi al Politecnico federale di Zurigo, ove conseguì il diploma di ing. forestale. Il Governo del Cantone Ticino più tardi lo chiamava alla carica di Ispettore forestale, che disimpegnò con scienza e coscienza sino all'avvento del governo conservatore. In seguito si dedicò al commercio di legnami. Per circa 40 anni fu provetto sindaco di Caviano. Trasferito il suo domicilio a St. Abbondio, quella popolazione lo volle pure a voto unanime capo del comune, e ne fu sindaco sino alla morte. Per diverse legislature i liberali gambarognesi lo vollero loro rappresentante in Gran Consiglio. Anche in questa sua qualità si acquistò le generali simpatie per le sue doti di carattere, di gentilezza e di perfetto galantuomo, e seppe difendere con valore gli interessi della regione. Fu tra i promotori per la costituzione di un Società Svizzera di Navigazione sul Lago Maggiore. A Ranzo Gerra le spoglie dell'ing Gustavo Branca-Masa ebbero in forma solenne e civile le meritate onoranze. Dicdero l'estremo saluto il vice-sindaco di S Abbondio e l'on avv. G. B. Rusca. La salma fu trasportata a Lugano per l'incinerimento. Aveva dato il suo nome alla nostra Società nel 1883.

* * *

Alle Famiglie dei compianti consoci Maggetti, Ferrari, Nizzola, Moretti, Graffina e Branca-Masa, vivissime condoglianze.

Tipografo PIERINO SOLCA'

Da due anni componeva e impaginava l'*Educatore*. Intelligente, arguto, laborioso, profondamente buono sempre sorridente, gli volevamo molto bene. E' morto, il 23 marzo, dopo alcuni mesi di malattia, a 24 anni! Lo ricorderemo sempre. Alla desolata Famiglia, provata da tante sventure, le nostre profonde, fraterne condoglianze.

Il sig. Pietro Fontana-Prada di Chiasso avvisa chi desiderasse esaminare la sua collezione di coleotteri, ecc., che egli è libero soltanto ogni pomeriggio domenicale. Preannunciare le visite.

Journal des Parents
et Heures récréatives

Revue mensuelle d'Éducation Pratique

Rédaction: GABRIEL RAUCH, Petit Saconnex. Genève
Administration et publicité: DELACHAUX & NIESTLÈ S. A. Neuchâtet (Suisse)

Abbonatevi e diffondete

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDIO DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE COMUNI E NELLA FAMIGLIA

Direttore: GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

Rivolgersi all'Amministrazione:
Roma (149) Via Ruffini, 2, A.

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto di Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno Italia Lire 100 - Direzione Prof. R. Corso, Napoti (Villa Margherita e Posillipo, 356).

Amministraz. Catania, 107 Via Vitt. Em. 321 - C. C. I. Catania N. 201

"Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento.

Rivista di Filosofia

Direzione Prof. GIUSEPPE TAROZZI
della R. Università di Bologna

I manoscritti dovranno esseri spediti al *DIRETTORE,* Prof. GIUSEPPE TAROZZI - BOLOGNA (18). Via Toscana N. 70 70

AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (114) - Via Francesco Sforza N. 43 - Telefono 51-935

Abbonamenti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazioni riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al REDATTORE.

Abbonamento: Italia e Colonie L. 30.— Estero L. 50.—
Un fascicolo separato: Italia e Colonie L. 10 Estero L. 15.—

L'EROICA

esce in 12 quaderni l'anno, un quaderno al mese: costa in Italia 75 lire, all'estero 100 lire.

Direttore Responsabile ETTORE COZZANI

MILANO Casella Postale 1155

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE'» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE'» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE',,

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE',, S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

ANNO 71° LUGANO, Aprile 1929 N. 4

Recentissima pubblicazione:

G. LOMBARDO-RADICE

Primi mesi di Greco

Studio iniziale del greco sulla base del latino e dell'italiano - Studio integrativo per chi è già avviato.

In ambito grammaticale ristrettissimo, molte piacevoli letture *(folklore ellenico, sentenze, versi, passi del Vangelo,* ecc.) di immediata evidenza.

Il libro è consigliabile:

a) **come premio e libro per le vacanze** agli alunni che finiscono la terza ginnasiale;

b) **come testo integrativo** per l'ultimo mese di scuola in quarta ginnasiale;

c) **come testo iniziale** per i primi mesi del nuovo anno scolastico in quarta ginnasiale;

d) **come sussidio didattico per lo studio del latino** per gli ultimi mesi di terza ginnasiale.

Editrice: " L'EDUCAZIONE NAZIONALE ,, Roma (149)
Via Jacopo Ruffini, 2-A

SOMMARIO del N. 4 - (Aprile 1929)

Norme per la cura solare.

Lo studio poetico-scientifico della vita locale nella Scuola Maggiore mista di Mezzovico: VII. Maggio (MARIO JERMINI).

Vesti e scuole.

Feste antiche di primavera.

Scuola Maggiore maschile di Breno: Una escursione invernale nella foresta (EDO ROSSI).

La storia della Terra nelle Scuole Comunali di Lugano.

Fra libri e riviste: Le memorie di Carlo Goldoni — Problemi fondamentali del folklore — Nuove pubblicazioni.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Diffondere:

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

a) di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);

b) di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Editrice:

Associazione per il Mezzogiorno - Roma

(Via Monte Giordano, 36)